



Molte le analogie con gli attentati che allarmarono l'Italia nel '98. Pellegrino: il G8 è un'occasione ghiotta per chi vuole una risonanza internazionale

**GENOVA** Strage. E' questa l'ipotesi principale di indagine sulla lettera bomba esplosa lunedì a Genova. Anna Canepa, il magistrato che indaga sull'attentato, ieri ha sentito il carabiniere Stefano Storri ferito nell'attentato. Il giovane militare sta meglio, fortunatamente non perderà l'uso dell'occhio danneggiato dall'esplosione. E' in grado di parlare ed ha raccontato gli attimi che hanno preceduto l'esplosione. «Aprire una busta è normale routine - ha detto alla pm - facciamo sempre così quando arriva una lettera in caserma».

Sulla busta, completamente distrutta dall'esplosione, non c'è traccia di timbri postali, ma indiscrezioni danno per certo che la busta esplosiva è stata inviata da una località del centro-sud, è da escludere che sia stata imbucata in Lombardia, in Liguria o in Piemonte. Esclusioni importanti per gli investigatori e per gli 007 dell'antiterrorismo che stanno passando a setaccio i gruppi anarco-insurrezionalisti del Nord. Non c'è ancora una rivendicazione certa, ma le analogie con attentati del passato sono tante. Sono innanzitutto le tecniche usate nell'attentato a far puntare l'attenzione sulle frange più estreme dei gruppi anarchici, gli stessi ritenuti responsabili dei sei pacchi-bomba che allarmarono l'Italia nell'estate del '98, del pacco esplosivo spedito al commissariato «Musocco» di Milano e degli attentati al Duomo e alla chiesa di S. Ambrogio, sempre a Milano, sventati dagli artificieri, e di quello del 25 aprile '97 a Palazzo Marino. La scelta dei pacchi-bomba è ritenuta una sorta di firma degli anarco-insurrezionalisti. I sei pacchi bomba dell'estate '98 - recapitati a politici, giornalisti e magistrati - furono spediti da Roma e passarono per il centro di smistamento postale di Roma-Fiumicino. Anche la lettera bomba di lunedì sarebbe stata spedita in una zona compresa tra Campania e Lazio e



Controlli dal cielo sul centro storico di Genova. In basso un varco davanti al Palazzo Ducale

# Bomba a Genova, si indaga per strage

## Ancora nessuna rivendicazione dell'attentato. La busta è stata spedita dal Sud

sarebbe arrivata a Genova con un aereo postale. Magistrati ed esperti dell'antiterrorismo attendono la rivendicazione dell'attentato, ma sarà necessario, dice un investigatore, «analizzarla a fondo per verificarne l'autenticità. Solo gli esami tecnici, inoltre, potranno stabilire se ci sono collegamenti tra la serie di attentati attribuiti agli anarco-insurrezionalisti e quello di Genova. Ma anche se non ci arrivasse una rivendicazione, ciò non vuol dire che non si tratti lo stesso di quegli ambienti, visto che in alcune occasioni non si fecero vivi».

Si aspetta, quindi, tra le decine di falsi allarme bomba che hanno segnato la giornata di ieri. Ma investigatori ed esperti di dinamiche e linguaggi terroristici, sanno che il G8 è una occasione ghiotta per quei gruppi che vogliono avere una risonanza mediatica internazionale. Ci sono piccole organizzazioni, è l'ana-

lisi di Giovanni Pellegrino, ex Presidente della Commissione Stragi, che stanno tentando il grande salto e cercano di accreditarsi come possibili interlocutori delle Brigate rosse-Partito comunista combattente. «Da anni gli apparati di intelligence sottolineano il riaggregarsi di una nebulosa di gruppi e gruppuscoli estremisti, con l'apice nel gruppo di fuoco che ha ucciso Massimo D'Antona». Anche Pellegrino pensa che la matrice del pacco bomba di Genova sia attribuibile ai gruppi dell'anarco-insurrezionalismo. Ad allarmare Pellegrino è il comunicato giunto ieri al quotidiano genovese Secolo XIX con il quale le Br-Pcc annunciano la loro «presenza di lotta» a Genova nei giorni del vertice. Per Franco Frattini, il ministro che ha delegato ai servizi segreti, però non esiste un rischio Brigate rosse, il monitoraggio dei servizi è stato «attento». «La strategia di cercare

un contatto con la base sociale che protesta è vecchia tra le Br: tra coloro che protestavano contro Lama all'Università di Roma, nel 1977 non vi erano solo gli autonomi ma c'erano anche Br come Savasta e la Balzerani. Quindi nulla di nuovo.

Certo da mesi ci sono state segnalate presenze di gruppi anarchici o di altri gruppi che non si ispirano alla protesta non violenta ma da qui a dire che si è tornati alla strategia della tensione o che ci sono gruppetti Br a Genova ce ne corre». Per il ministro il rischio più serio per l'Europa rimane legato al terrorismo islamico, anche se «non credo che questo potrà rubare la scena agli antiglobal».

Il pericolo, secondo l'antiterrorismo, viene piuttosto dai legami che i gruppi anarco-insurrezionalisti italiani hanno con i loro compagni greci e spagnoli, le perquisizioni a tappeto fatte ieri in tutta Italia nei

centri sociali vicini agli anarchici dell'ala dura, non hanno dato però grandi frutti. A Firenze, nel centro sociale «Stella nera per la rivolta», insieme a planimetrie della città e ad indicazioni dei lavori dell'Alta velocità, sono state rinvenute confezioni di pepe che la Digos ritiene potessero essere utilizzate come og-

getti da lanciare contro le forze dell'ordine. Gli agenti della Digos sono stati all'Alcova Occupata di Torino, mentre a Bologna e a Roma sono state perquisite varie abitazioni di attivisti. A Milano le forze dell'ordine hanno effettuato controlli alla Villetta Occupata, centro degli anarchici.

### Greenpeace, assalto alla petroliera Esso

**VADO LIGURE** È ancora in corso e durerà forse anche tutta la notte, l'azione di Greenpeace nei confronti di una petroliera alla quale è stato impedito di scaricare presso il terminal della Esso nel porto di Vado Ligure. Due attivisti del movimento ambientalista, accompagnati da alcuni compagni su due gommoni (altri due sono stati bloccati a terra dalla polizia, prima di prendere il mare) si sono incatenati all'ancora di prua della petroliera Clare Spirit, battente bandiera delle Bahamas, di 52.000 tonnellate, che avrebbe dovuto scaricare alla Esso 80.000 tonnellate di greggio. Per controllare la situazione sono subito intervenuti gli uomini della Guardia Costiera di Savona ed i carabinieri che stanno tentando di fare opera di persuasione nei confronti dei manifestanti per far interrompere loro la protesta.



L'azione di Greenpeace è rivolta soprattutto a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul protocollo di Kyoto. «Attorno alla nave, che batte bandiera delle Bahamas, stanno compiendo controlli uomini della Capitaneria di porto e carabinieri che ieri mattina, quando ha preso avvio la manifestazione di Greenpeace, hanno fermato dieci attivisti e sequestrato due dei quattro gommoni usati per l'arrembaggio. Sulla petroliera i marittimi dell'equipaggio osservano le manovre dei manifestanti e delle forze dell'ordine un po' preoccupati ed un po' divertiti. La zona viene sorvegliata da un elicottero dei carabinieri.

«L'azione di Greenpeace - spiega un comunicato diffuso dall'associazione ambientalista - precede di tre giorni sia il G8 che la ripresa dei negoziati sui cambiamenti climatici di Bonn. Nel corso di questi incontri, infatti, si deciderà il destino del Protocollo di Kyoto, messo a repentaglio dal presidente Bush e dall'industria petrolifera americana».

Secondo Greenpeace, la Esso «non solo non investe nella ricerca e nello sviluppo di energie rinnovabili pulite, ma nega il fenomeno dei cambiamenti climatici». Inoltre, «agitando l'ormai consueta bandiera dell'ambiente contro lavoro, la Esso - prosegue la nota dell'associazione ambientalista - sostiene che l'attuazione del protocollo di Kyoto si tradurrebbe in una perdita di oltre 40.000 posti di lavoro», «influenzando la nuova politica energetica del presidente Bush».

Con la manifestazione Greenpeace «intende puntare i riflettori su chi sta manovrando per l'affossamento definitivo del protocollo di Kyoto».

## Treni speciali porteranno 25mila manifestanti. Serrati i controlli, respinte più di 600 persone indesiderabili

# «Ma quali servizi, sono gli anarchici»

# Scajola: questa città l'ha scelta l'Ulivo

**ROMA** Attentato a Genova, il giorno dopo ci sono già alcune «certezze»: «le prime ipotesi investigative portano a credere che sia coinvolta l'area anarco-insurrezionalista». A parlare è il neo ministro dell'Interno Claudio Scajola. Tocca a lui, infatti, presentarsi alla Camera per un'informazione urgente sulla situazione, in generale sulle misure di sicurezza prese, sui primi effetti dei provvedimenti restrittivi voluti dal governo.

A meno di 24 ore dall'arrivo dei primi manifestanti, davanti ai deputati riuniti per fare il punto sul G8 non si sbilancia Silvio Berlusconi, le cui dichiarazioni sono all'insegna del basso profilo e del «manteniamo la

calma». A dare qualche indicazione in più, in un momento particolarmente delicato, è chiamato Scajola, secondo un copione ormai consolidata. Si passa subito all'argomento del giorno, la bomba, e le prime parole del ministro sono per il carabiniere ferito, per l'Arma e «in generale a tutti gli appartenenti alle forze di polizia che garantiscono con abnegazione e alto senso del dovere la sicurezza di tutti i cittadini». Un ringraziamento che trova l'applauso di tutti i deputati. Quindi si passa al dunque, una breve premessa - «al momento l'attentato non è stato ancora rivendicato» - poi Scajola fa sue le conclusioni degli investigatori e parla di «possi-

bili coinvolgimenti» degli anarchici-insurrezionalisti, «in ragione di analogie riscontrate in precedenti atti criminali, attribuiti allo stesso gruppo». Così l'ipotesi viene ufficializzata nell'aula di Montecitorio.

Il ministro però dà anche un suo giudizio su quanti hanno parlato di hna nuova, possibile strategia della tensione. Risponde alle interrogazioni, ed è bocciatura completa per le reazioni di chi, come Vittorio Agnoletto del Gsf, ha respinto l'idea di una bomba partita dalle file dei contestatori, per quanto estremisti. Scajola non ha dubbi: «è assurdo parlare di servizi deviati, è un'ipotesi risibile rifiutata dai più». Poi è la volta

della sospensione degli accordi di Schengen. Paradossalmente, secondo il ministro «non siamo per la politica del chiavistello», come dire: limitiamo la libera circolazione ma non è poi così grave. Anzi: «le misure adottate consentono di effettuare un adeguato filtro per chi in analoghe occasioni si è distinto per aver partecipato ad azioni gravi di turbativa dell'ordine pubblico». Ed ecco i primi dati: sono già 686 le persone respinte perché «ritenute pericolose». E la chiusura delle stazioni diventa «un complesso sistema di arrivi e partenze: «la stazione di Brignole sarà aperta per i soli treni straordinari», e i caselli autostradali, non verranno chiusi ma

«ci saranno solo deviazioni in concomitanza delle manifestazioni». Quanto ai manifestanti, secondo le stime del Viminale «ventisette treni speciali porteranno a Genova 25 mila manifestanti, alcuni provenienti anche dalla Francia». Ad accoglierli troveranno «20 mila uomini addebiati alla sicurezza del vertice, tra forze dell'ordine (oltre 11 mila uomini, di cui 9 mila con compiti operativi), polizia già presente sul territorio e 1700 uomini impegnati in attività investigative.

Non è mancato l'appello agli aderenti al Genoa Social Forum, perché «isolino i violenti» nel loro interesse, né il monito per chi «chi ricorrerà alla violenza si troverà di fronte la

risposta ferma e rigorosa dello Stato». Un intervento per ribadire, insomma, la bontà delle misure adottate, per sottolineare che queste avevano trovato «piena condivisione» e «plauso convinto» nell'incontro di Bruxelles sulla sicurezza. Con una conclusione presa in prestito da Pericle - «la libertà è coraggio e noi, con coraggio, difenderemo non interessi di parte ma i diritti di tutti» - e l'inevitabile polemica verso il passato governo di centrosinistra: «non è stato questo esecutivo a scegliere Genova che, rispetto ad altre città, offre condizioni meno agevoli per organizzare i servizi per l'ordine pubblico».

a.com.

Il sindaco ha ricevuto ieri in Campidoglio il primo cittadino di Porto Alegre, Tarso Genro, che parteciperà al G8 di Genova

# Veltroni: sarò dalla parte di chi lotta contro la fame

Roberto Arduini

**ROMA** «Durante il G8 starò dalla parte di tutti quelli che faranno qualcosa per la lotta alla povertà e alla fame». E questa la posizione del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ieri ha ricevuto in Campidoglio il sindaco di Porto Alegre, Tarso Genro, giunto nella capitale per partecipare al G8 di Genova, come rappresentante del Forum delle Autorità Locali per l'inclusione sociale.

«Ma se ci sono centinaia di migliaia di ragazzi», ha precisato Veltroni, «che dicono che il mondo non può più andare avanti con questo grado di povertà e di disuguaglianza è chiaro che gente come noi

è dalla loro parte. Mi auguro che lo facciano gli 'Otto' che, secondo me, sono pochi perché dovrebbero esserci anche rappresentanti dell'Africa e del Sudamerica».

Veltroni, con il sindaco della città brasiliana, ha concordato sulla necessità di rifiutare «qualsiasi forma di violenza e di intolleranza» in vista del G8.

«Mi auguro, però, che a Genova si prendano per la prima volta decisioni importanti», ha aggiunto il sindaco della città eterna, «le materie non mancano: cancellazione del debito, Tobin tax, aiuti ai paesi che sono colpiti dall'Aids».

Dall'incontro tra Veltroni e Tarso Genro è scaturito anche un'asserzione tra Roma e Porto Alegre, in nome

dell'impegno delle città alla democratizzazione dal basso dei processi di globalizzazione. Veltroni parteciperà così nel gennaio del 2002 al secondo Forum Sociale e delle Città che si terrà a Porto Alegre, mentre il sindaco della città brasiliana ha mostrato interesse per la proposta di Veltroni di promuovere il «C15», un incontro dei sindaci delle 15 maggiori capitali mondiali, comprese quelle di Africa e Sudamerica.

Le maggiori capitali del mondo sono difficili da amministrare, sia nei paesi industrializzati che in quelli del Terzo mondo. In quest'ultimo è ancor di più, a causa del ritmo con cui continuano a ingigantirsi con sterminati periferie, slums, quartieri in cui le contraddizioni del-

la Terra vanno concentrando una disperazione che è figlia di una grande, intollerabile ingiustizia. Sotto questo aspetto, le grandi città del mondo sono un concentrato delle contraddizioni del pianeta e le rappresentano in tutta la loro crudezza.

«Perciò, le grandi città», ha detto Veltroni, «sono il laboratorio nel quale si può sperimentare un modo di vivere più umano, più equo e di difendere meglio l'ambiente. Sempre che ciò sia possibile perché non c'è città che possa reggere ai processi di deforestazione mondiale, all'effetto serra o al non rispetto del protocollo di Kyoto».

Si tratta di una vera e propria responsabilità, quindi, che dovrebbe imporre ai sindaci azioni volte a

moderare la globalizzazione. In questo, si trova d'accordo col sindaco di Porto Alegre, che ha parlato, a sua volta, dell'esistenza di due concezioni diverse di questo fenomeno mondiale, quella dei paesi «globalizzanti», che lo impongono, e quella dei «globalizzati» che lo subiscono. Ed è proprio per metter fine a questa differenza, che i due sindaci da oggi lavoreranno insieme.

I due programmi, infatti, coincidono in molte parti. Nella Carta di Porto Alegre, l'impegno dei sindaci è combattere la crisi degli alloggi, la precarietà dei servizi, la povertà che affligge larga parte della popolazione urbana e favorire una maggiore e più equa redistribuzione delle risorse pubbliche e le necessarie infra-

strutture.

Identico il programma del «C15», lanciato poco tempo fa da Veltroni e in via di definizione. Lo stesso sindaco di Roma ha reso noto che molti sindaci delle maggiori città mondiali hanno già risposto positivamente, ma l'elenco completo verrà diffuso soltanto quando si avrà un quadro più definito delle adesioni. L'unica cosa certa è che molte saranno le metropoli asiatiche, africane e sudamericane.

Gli sforzi per una globalizzazione più equa deve essere l'impegno concreto «di ognuno di noi, soprattutto di chi ricopre ruoli istituzionali o politici», ha concluso Veltroni, «Roma si mette al servizio di questo obiettivo».